

Spettacoli

MACRO

Mercoledì 21 Novembre 2018
www.ilmessaggero.it

È morto all'improvviso, ieri notte a Vilnius, il grande regista teatrale lituano. Da "Macbeth" a "Ivanov", i suoi spettacoli avevano conquistato l'Italia: sapeva trasformare le popstar in attori drammatici. Proprio oggi avrebbe compiuto 66 anni

IL RITRATTO

Se ne è andato nella notte tra lunedì e martedì, Eimuntas Nekrosius, colpito da un infarto. Proprio oggi il grande regista lituano avrebbe compiuto 66 anni. E nessuno era pronto a ricevere questa notizia. Chi l'ha conosciuto conserva l'immagine di un uomo vigoroso, un artista instancabile e di poche parole, un genio dagli occhi freddi ma di spirito libero, un maestro in grado di attirare anche quel pubblico che di solito non va a teatro. Tanto era concreto, materico, rapinoso, il suo modo di abitare e ricreare la scena.

L'ISTINTO

Il quattro volte Premio Ubu il 9 dicembre era atteso a Napoli, dove avrebbe dovuto porre le basi del suo nuovo spettacolo, *Edipo a Colono*, debutto annunciato al Napoli Teatro Festival nell'estate del 2019. «Era una persona silenziosa, di grande profondità. La notizia della sua morte mi è arrivata all'alba e sono ancora turbato» ci dice Ruggero Cappuccio, direttore del festival. «Negli ultimi due anni, Nekrosius aveva tenuto da noi dei bellissimi laboratori. A dicembre avrebbe dovuto fare dei sopralluoghi per *l'Edipo a Colono*, che lui aveva deciso di mettere in scena trovando in libreria una mia riscrittura del classico

STAVA LAVORANDO ALLA SUA VERSIONE DI "EDIPO A COLONO", IN CALENDARIO AL PROSSIMO FESTIVAL DI NAPOLI

Addio geniale Nekrosius visionario delle emozioni



Sopra, Eimuntas Nekrosius. Il regista era nato a Pažobris il 21 novembre del 1952. A sinistra, una scena dello spettacolo teatrale "A hunger artist - Un digiunatore"

greco. I suoi assistenti dicevano che quando veniva a Napoli passava i momenti più lieti dell'anno. Parlo di una temperatura, di un istinto, che gli appartenevano». Con l'Italia, Eimuntas Nekrosius aveva stretto un rapporto intenso fin dagli Anni Novanta. Le sue regie dei testi di Cechov (*Ivanov*, *Il Gabbiano*, *Il Giardino dei ciliegi*) e Shakespeare (*Amleto*,

Otello, *Macbeth*) hanno segnato per noi una soglia, un punto di non ritorno, tanto che ci sembra facile dire che esiste per gli attori, i critici e gli operatori teatrali italiani un prima e un dopo Nekrosius.

Quell'uomo che veniva dal freddo non aveva tanta voglia di parlare di teorie teatrali. All'inizio impressionò con i racconti

della sua terra, dove raccoglitori di patate e raffinati artisti della scena andavano perfettamente d'accordo. Non era facile alle interviste. Aveva l'abitudine di fare delle pop star di Vilnius degli straordinari attori d'arte drammatica. Dai suoi spettacoli arrivava però, infallibile, un'energia tempestosa in grado di agitare corpi, voci e oggetti, al punto tale

che sembrava che dietro il palcoscenico ci fosse la mano della Natura stessa, e non quella di un solo uomo. «A me che arrivavo dalla scuola di Luca Ronconi, Nekrosius ha mostrato l'altra metà della luna. Quello che Ronconi chiamava struttura, per Nekrosius era la carcassa su cui tessere il proprio mosaico. L'uno sul piano linguistico, l'altro a livello di tea-

tro fisico, lavoravano su una comune idea di montaggio» spiega Claudio Longhi, docente di teatro, regista e direttore dell'Ert-Emilia Romagna Teatro, che è stato assistente italiano del maestro lituano ai tempi dell'*Anna Karenina* prodotta dall'Ert nel 2008.

IL MAESTRO

«Per lui, la lentezza del teatro era un antidoto contro la velocità del presente. E mi ha sempre colpito l'amore anche crudele che mostrava nei confronti degli attori. Si provava dalle 9 del mattino fino a sera». «È vero che era molto esigente, ma tutto quello che ho imparato l'ho imparato da lui. È stato il mio unico maestro» dichiara **Mascia Musy**, che interpretò il personaggio di Anna Karenina (per quell'occasione, il maestro lituano aveva lavorato non con i suoi attori della compagnia Meno Fortas, ma con un cast completamente italiano). «Mi ha insegnato a tirare fuori la mia voce, e quando sono in un momento di difficoltà, rileggo i diari delle prove. Li trovo le parole che mi servono per andare avanti nella vita. Diceva spesso: "quello che deve accadere, accadrà". Credeva nel destino». Chissà se ha fatto in tempo a dirselo, Nekrosius, nella notte tra lunedì e martedì, alle ore 3 del mattino: quello che deve accadere, accadrà.

Katia Ippaso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SUO ASSISTENTE CLAUDIO LONGHI: «PER LUI IL TEATRO ERA UN ANTIDOTO ALLA FRENESIA DEL PRESENTE»